

Cinque ergastoli per tre omicidi

CATANIA - Cinque ergastoli per tre omicidi, e tre assoluzioni. E la sentenza della quarta Corte d'assise, nel processo stralcio dell'inchiesta Orione 5 sulla cosca Santapaola che ha sostanzialmente accolto le richieste dei pm Amedeo Bertone e Giovanni Cariolo.

Il carcere a vita è stato comminato per esponenti di spicco di Cosa nostra come Santo La Causa, che prima del suo arresto da parte dei carabinieri del Ros fu uno dei reggenti della cosca Santa a Catania; Vincenzo Santapaola, figlio di Salvatore e nipote di Benedetto e Maurizio Zuccaro, indicato come uno dei boss di maggior influenza del clan. Gli altri ergastoli sono stati inflitti a Maurizio Galletta e Carmelo Liuzzo. La Corte d'assise ha invece assolto Maurizio Signorino Benedetto Cocimano e Lorenzo Saitta. Per un quarto delitto, l'assassinio di Calogero Cannavò è stato proscioltto anche lo stesso Vincenzo Santapaola, al quale però è stata contestata la prosecuzione dell'associazione mafiosa.

L'inchiesta trattava gli omicidi di Salvatore Vittorio, Massimo Giordano ed Antonino Carani. Quest'ultimo, esponente dei Cursoti transitato poi nel gruppo di Intelisano legato a Vito Vitale e rivale di Benedetto Santapaola, secondo l'accusa, sarebbe stato ucciso perchè sospettato di avere avuto un ruolo nel tentativo di omicidio che era sito attirato contro uno degli imputati, Carmelo Liuzzo.

Salvatore Vittorio, legato ai clan Savasta e Cappello, entrambi rivali di Cosa nostra, sarebbe stato invece eliminato, con la tecnica della lupara bianca, grazie alla complicità di un suo caro amico, Maurizio Galletta, adesso condannato all'ergastolo che, sostiene l'impianto accusatorio, lo avrebbe tradito «consegnandolo» ai sicari della “famiglia” Santapaola.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS